



Il MSI-DN è l'unica, tra tutte le forze politiche, a non soffrire di una crisi di identità.

SECOLO *d'Italia*

QUOTIDIANO DELLA DESTRA NAZIONALE

Domenica 7 ottobre 1979 - Anno XXVIII N. 231 (Nuova serie) L. 300 - Sped. abb. post. Gr. 1/70

Ricco di proposte e di fermi propositi il vivissimo dibattito congressuale

Costruire per l'Italia la nuova Repubblica

Incalzante e serrato susseguirsi di interventi in un clima di franco e costruttivo confronto che dà del MSI-DN l'immagine di un partito moderno, aperto, proiettato verso il futuro, consapevole di avere un proprio progetto politico autonomo e originale - Oltre ai dirigenti, che hanno svolto puntuali relazioni settoriali, ieri sono stati protagonisti i delegati, espressione della base - Entusiasmante il contributo dei giovani che sono apparsi eccezionalmente preparati - Oggi, con la replica di Almirante, si trarrà il bilancio conclusivo di questa importante assise del MSI-DN



L'alternativa al sistema è già progetto politico

Un partito che discute perché ha molto da dire

NAPOLI — Seconda giornata, qui al palasport napoletano, del dodicesimo congresso nazionale del MSI-DN. Dopo la memorabile relazione del segretario nazionale Almirante — che aveva caratterizzato la prima giornata, quella di venerdì — il dibattito è entrato nel vivo. È un incalzare di relazioni e di interventi, cominciati venerdì nel tardo pomeriggio, proseguiti nella nottata, ripresi ieri di prima mattina, e andati avanti senza soluzione di continuità fino a notte alta.

È un partito che discute, perché ha molto da dire: è un partito che discute, perché non teme il confronto interno, mai degenerato in scontro, anche nei momenti di più intensa tensione morale e politica.

A prendere la parola, oltre

ai dirigenti del partito, che hanno svolto puntuali e seguite relazioni settoriali, sono i delegati, l'espressione della base. Tra essi attivi e magnificamente preparati, sotto il profilo culturale e politico, i giovani.

L'immagine che il MSI-DN sta dando in questo congresso napoletano, è quella di un partito veramente aperto, vivo, proiettato verso il futuro, consapevole di avere per questo futuro un proprio progetto autonomo ed originale.

I contenuti di questo dibattito congressuale, come emerge dalla sintesi delle relazioni e degli interventi che il «Secolo» fedelmente viene riferendo, spaziano oltre la quotidianità spesso squallida e sempre arida della cronaca politica di regime. Qui

si parla di altro, lo si dice in altro modo, qui si dice in altro modo, che è culturale al sistema, che è culturale prima ancora che politica ed istituzionale, è già progetto politico.

Oggi vi riferiamo sul dibattito seguito sabato pomeriggio alla relazione del segretario del partito (che aveva trovato il tempo anche di presentare il suo nuovo libro sul poeta ed eroe Carlo Borsoi), sul dibattito della mattinata di ieri (che ha avuto il suo momento saliente negli interventi, successivi, di Rauti e Petronio, l'uno per la mozione «spazio nuovo», l'altro per la mozione «continuare e rinnovare»), e su gran parte del dibattito pomeridiano e serale che è ruotato attorno agli interventi del nostro direttore, Nino Tripodi, e del segretario gio-

Il «Secolo d'Italia» sarà in edicola anche domani, lunedì, per riferire le conclusioni del Congresso

vanile, Gianfranco Fini. È stato proprio mentre parlava Fini, che ha fatto il suo ingresso nella grande aula congressuale Jean Louis Tixier de Vignancour, il prestigioso leader della destra francese, che ha guidato la lista dell'Eurodestra alle recenti elezioni per il parlamento europeo in Francia. Tixier è stato accolto da un prolungato applauso dei congressisti allorché è salito sul palco. La sua presenza qui tra noi, nella fase conclusiva dei lavori congressuali, è un gesto di affetto e di stima per il nostro partito, che testimonia della grande solidarietà, anche umana, che la formula dell'Eurodestra ha saputo creare tra i partiti e le forze che sono l'avanguardia della destra europea.

Dal momento in cui, l'altra sera, il Segretario nazionale ha concluso la sua relazione, al momento in cui, ieri sera, per ultimative ragioni di orario abbiamo dovuto licenziare il giornale alla stampa, moltissimi sono stati gli oratori succeduti alla tribuna del Congresso. Possiamo pertanto offrire, in ordine di interventi, una riassuntiva panoramica compresa entro questo pur ampio arco di tempo. Il resto a domani.

DI PIETRO

Il primo oratore ad intervenire dopo Almirante è stato il delegato Sandro Di Pietro che — anche nella sua qualità di ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche — ha illustrato la parte della mozione di «Spazio Nuovo» che si riferisce alle centrali nucleari ed al modello di sviluppo energetico ed ecologico della società italiana. In sintesi, egli ha affermato che la «scelta nucleare» voluta dai partiti dell'arco costituzionale è suggerita ed influenzata dalle grandi centrali economiche internazionali e dalle multinazionali capitaliste: in realtà, i costi proibitivi e non remunerativi ed i notevoli rischi sanitari ed ecologici connessi nell'installazione delle centrali nucleari previste in Italia dovrebbero indurre il Partito a sostenere la lotta parlamentare per le fonti alternative. Le indicazioni della mozione di maggioranza su questo argomento sono contraddittorie e non ri-

spondenti alle reali esigenze della economia italiana

VALENSISE

Valensise ha affrontato i temi dell'alternativa sociale. Dopo aver denunciato come nell'immediato dopoguerra si sia attuata in Italia una «restaurazione sociale» con la crisi e la scomparsa della contrattazione collettiva, con il fermo in materia di previdenza e assistenza, con la cancellazione di ogni embrionale sviluppo di partecipazione nelle fabbriche, ha detto che a distanza di anni può rilevarsi come l'uscita della sinistra dal governo, verificatasi nel 1947 abbia segnato l'inizio per la stessa sinistra italiana della costruzione del suo potere conflittuale realizzato ed esercitato al di fuori di riferimenti alla soluzione di problemi concreti, assunti esclusivamente come «occasione» di conflittualità in una

(continua a pag. 2)

«No» alle odiose discriminazioni

strategia diretta ad «occupare lo Stato»

Le «grandi lotte», le rivendicazioni disorganiche e contraddittorie degli occupati, la settorialità esasperata degli impegni di lotta, se nel corso degli anni producono aumento di potere conflittuale della sinistra e delle sue articolazioni sindacali, non hanno e non possono avere riferimento ai problemi concreti, ignorati nella loro complessità e nella loro sostanziale unità.

Si producono così nel Paese — ha detto Valensise — in concomitanza con la strategia conflittuale della sinistra e con la corrispondente strategia della gestione conservatrice del potere da parte della DC, tre grandi aree di emarginazione sociale: il Mezzogiorno, l'agricoltura, i giovani.

Il Mezzogiorno è vittima di «frenato clientelismo che disperde le risorse pubbliche senza organiche visioni di insieme, l'intervento straordinario non si aggiunge, ma si sostituisce alla stessa pubblica ordinaria e l'assistenzialismo ignora la indispensabile unità socio-economica italiana, producendo migrazioni che avvulscono il Mezzogiorno, mentre degradano il nord, approfondendo il divario fra le due Italie.

L'agricoltura è emarginata in omaggio a disordinati orientamenti di pseudo sviluppo industriale che si fondano prevalentemente sulla disponibilità obbligatoria degli emigrati meridionali. Democristiani e sinistre — ha proseguito Valensise — operano in agricoltura ignorando le necessità strutturali e produttivistiche che, affrontate, potrebbero aprire le campagne al riscatto sociale ed economico: il problema del mondo agricolo è per tutti i partiti del sistema esclusivamente elettorale e quindi assistenza, protezione; dispersione di denaro pubblico con il mantenimento, attraverso arcaiche normative, delle distorsioni strutturali (si pensi alle centinaia di migliaia di microaziende antieconomiche), a tutto danno dei costi e della produttività.

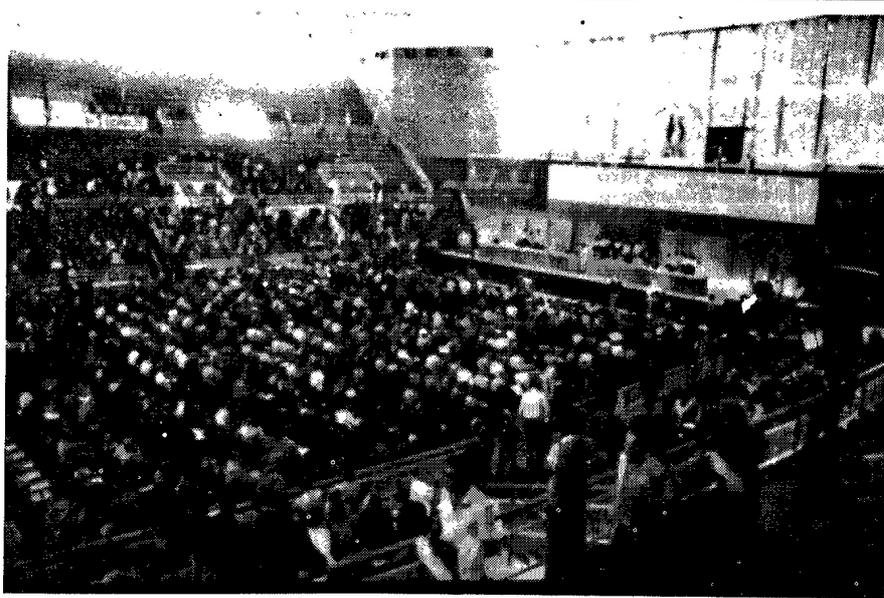
La conseguenza più grave della crisi del sistema è però quella dell'emarginazione giovanile, una scolarizzazione avulsa dalle possibilità di assorbimento da parte della realtà economica che ha emarginato i giovani ai quali vengono dedicate leggi assistenziali e illusorie come la famigerata «285», fallita secondo le nostre false previsioni.

Prende corpo la realtà degli studi universitari, impossibili per l'affollamento delle inadeguate strutture, come periodo di «parcheggio» a tempo indeterminato per masse di giovani frustrate e disorientate.

Valensise ha poi evidenziato il progressivo distacco della DC dalle originarie concezioni ideologiche per attestarsi su modelli socio-economici di economia «mistia» che, alla distanza, si sono rivelati come strumenti di dissipazione esistenziale delle risorse pubbliche come centri di potere politico da usare nella spregiudicata pratica delle lottizzazioni interpartitiche.

Tradite le finalità socio-economiche dell'IRI e di tutta l'area delle partecipazioni statali la DC, aiutata di volta in volta dai partiti minori, dal PSI e dal PCI, ha orientato l'economia mista verso forme di stalinismo non responsabile, con la costante collettivizzazione delle perdite, dando luogo a quella cronica inflazione da gestione richiamata nella mozione Almirante.

Il documento conclusivo della 1ª assemblea nazionale corporativa, svoltasi a Roma nel febbraio 1974, aveva puntualmente registrato che in Italia «non si era realizzato un modello di sviluppo, ma un modello di consumo, condizionato ed imposto dai gruppi di pressione che hanno



Uno scorcio del Palasport napoletano, che ospita i lavori del XII Congresso nazionale del MSI-DN

avuto ragione sui gruppi politici con l'ausilio di una schiera di persuasori più o meno occulti, accentuando gli squilibri già esistenti nella società italiana, stimolando giustificabili rivendicazioni sociali, favorendo i sindacati classisti, scatenando la conflittualità permanente nell'impossibilità del sistema di un razionale e responsabile dialogo tra i partners sociali?»

Lo stesso documento denunciava con la crisi politica di regime, la crisi strutturale delle istituzioni restaurate nel '43-'46, la crisi economica e il tramonto delle mistificazioni della cosiddetta economia mista e, infine, la crisi sociale.

Valensise è quindi passato ad analizzare il fallimento della politica di «solidarietà nazionale». Se il disegno sociale comunista era quello del «grande tema dell'austerità» già realtà prodotta dall'intesa PCI-DC e stata quella, assistenziale e dissipatrice, della fallita legge sull'occupazione giovanile, dello sperpero di risorse pubbliche attraverso il puntello irrazionale dei colossi delle partecipazioni statali, della mortificazione dei cittadini risparmiatori con le ignobili leggi in materia di casa che vanno dalla «Bucalossi» alla legge che abolisce la possibilità del riscatto delle case popolari, alle norme sull'equo canone che hanno paralizzato l'edilizia, penalizzando i senza casa e creando il dramma degli sfratti. Il riscatto del modello di consumi si realizza nei termini della società organica che tenga conto di tutti, occupati e soprattutto non occupati, ed alla quale tutti siano considerati partecipi, fuori da ogni superato privilegio classista.

«La crisi del sistema — ha proseguito Valensise — è un dato ormai acquisito anche nella preoccupata analisi degli scrittori e dei politici del regime, che si chiedono come rafforzare la tenuta e rendimento del sistema stesso che appare «disistimato» per la prepotenza con la quale i partiti fanno valere i loro interessi, anche a danno delle istituzioni; per l'incapacità di governo rispetto all'urgenza dei problemi sociali.

È dato leggere sulla stampa non nostra che sfiducia nel sistema e dissenso sono divenuti un angolo non trascurabile della società e che ciò avviene fuori degli schemi economicistici e classisti: è la realtà registrata anche in campo avverso, che conforta l'impostazione di fondo e la funzione del MSI-DN

Valensise ha concluso affermando che l'alternativa dirompente che la realtà indica è quella della partecipazione diretta e responsabile dei singoli e dei gruppi che non accettano più di essere ignorati e compressi e rappresentati solo occasionalmente. È il tempo della partecipazione corporativa che per noi significa responsabilizzazione, sproletarizzazione, personalizzazione»

ALBERTI

Eveliva Alberti ha detto che alla luce dei recenti risultati elettorali, che hanno rappresentato una vittoriosa conferma dell'ampio movimento di opinione che chiede al MSI-DN di rappresentare in modo fermo ed inequivoco la volontà di protesta e di opposizione di una platea di cittadini elettori i quali intendono mutare in meglio il sistema, è necessario e responsabile affrontare la tematica della presenza femminile nella vita pubblica e della incidenza che le scelte di ribellione e protesta in quel mondo potranno avere a breve termine — se si vorrà dare loro la giusta importanza — sui mutamenti che tutti auspichiamo.

«È quindi con estremo senso di responsabilità che il Comitato Nazionale Femminile del MSI-DN, di fronte alla necessità di affrontare in Congresso il problema da sempre dibattuto della organizzazione femminile e della sua integrazione nell'attività di partito, ha ritenuto opportuno proporre ai congressisti il problema stesso».

La via obbligata è quella del permanere di una struttura organizzativa femminile, pur meglio garantita e tutelata nella sua potenzialità attivistica e nella sua rappresentatività. Alberti ha poi sostenuto la necessità di salvaguardare e tutelare la presenza femminile a tutti i livelli, con la collaborazione dei dirigenti di vertice che hanno compreso quanto sia importante l'opinione pubblica femminile.

La donna di destra, ritiene di essere all'avanguardia rispetto alle donne che ideologicamente fanno riferimento ad altri partiti, in quanto ha saputo non rinunciare al bagaglio e al valore di spiritualità che la contraddistinguono. Ma ponendosi: «lo stesso tempo al di là del femminismo grazie al concetto di complementarietà delle funzioni rispetto all'uomo e di superamento nella parità di qualsiasi antagonismo sessista, non inten-

de certo l'organizzazione femminile come una sede ristretta nella quale operare sui problemi circoscritti da altri, bensì la vede come una sede di lavoro per contribuire con il proprio apporto all'attività generale, che necessariamente deve affrontare giorno per giorno le questioni che vengono portate alla ribalta di fronte alla pubblica opinione denunciando un regime che affronta i problemi tardi offrendo inoltre soluzioni disastrose.

CASALENA

Ha trattato in special modo il problema della riforma sanitaria la quale ha già prodotto danni e guasti, analogamente a quanto è avvenuto nel campo urbanistico e della politica della casa, con la legge «Bucalossi» e quella dell'equo canone, in quello sociale, con la fallita legge 285 per la disoccupazione giovanile, in quello delle pensioni, con il «progetto Scotti».

L'ispirazione della riforma sanitaria e, come le altre sopracitate, di stampo collettivistico e di livellamento in basso, di dequalificazione professionale e di mortificazione delle competenze; talvolta anche di lesione di diritti acquisiti.

Essa affida alle regioni ed ai comuni, in gravissima crisi di inefficienza e finanziaria, l'ampia tematica tecnica e sociale legata alla politica della salute, riguardante tutti i cittadini e trasferisce l'assistenza mutualistica da un sistema «verticale» di enti nazionali (un tempo all'avanguardia in Europa e poi portato al collasso dalla corruzione del regime attuale), ad un sistema «orizzontale» di nuove strutture a base territoriale, le Unità sanitarie locali.

Oggi, per questa cattiva riforma — duramente avversata dal MSI-DN nella sua travagliata vicenda parlamentare — si pongono problemi non facili mentre i suoi tempi di attuazione sono stati già superati. Il MSI-DN mette particolarmente sotto accusa il progetto di «Piano Sanitario Nazionale» che ha provocato una grave frattura concettuale, psicologica e funzionale fra i politici del regime e le varie categorie degli operatori sanitari.

«In sintesi» — ha detto Casalena — «il Piano è palesemente insufficiente e criticabile per i seguenti motivi: a) in merito alla «prevenzione» (tema «innovativo» nel taglio della riforma); b) in merito alla «programmazione ospedaliera» (problema decisivo per Roma e

l'Italia meridionale); c) sul problema della «ricerca», della riforma della Facoltà di Medicina (da risolvere in altra sede), dei rapporti Ospedale-Università e della didattica negli ospedali; d) sulla questione del personale, sia quello medico (dequalificato dalla legge), sia quello tecnico e paramedico».

Non vi è infine alcun accenno al drammatico problema connesso alla diffusione della droga; a riguardo, anzi, il ministro Altissimo ha assunto la sua nota criticatissima posizione favorevole alla liberalizzazione anche di quella «pesante» ed al suo spazio ufficiale da parte dello Stato.

Considerato che i guasti provocati dalla riforma sanitaria si affiancano a quelli provocati in altri settori, urbanistica, giovani, pensionati, Casalena ha affermato che è giunto per il MSI-DN il momento di passare all'attacco. L'iniziativa dei rappresentanti del MSI-DN in Parlamento, nei consigli regionali, negli enti locali, fra le categorie interessate in ogni ambiente, deve incalzare senza tregua gli avversari, denunciando fermamente colpe ed errori che anche e soprattutto in campo sanitario sono giganteschi, e indicando le nostre soluzioni alternative. La nostra autentica partecipazione ai vitali interessi del popolo italiano è soltanto l'adempiimento di un dovere, ma deve risolversi in una conquista politica. Casalena ha concluso affermando che noi portiamo avanti la politica delle competenze. Essere di destra significa lottare contro la massificazione ed il collettivismo in nome della personalità e della professionalità; combattere il livellamento in basso portando avanti la politica della responsabilità e della selezione.

«L'ispirazione della riforma sanitaria e, come le altre sopracitate, di stampo collettivistico e di livellamento in basso, di dequalificazione professionale e di mortificazione delle competenze; talvolta anche di lesione di diritti acquisiti.

Essa affida alle regioni ed ai comuni, in gravissima crisi di inefficienza e finanziaria, l'ampia tematica tecnica e sociale legata alla politica della salute, riguardante tutti i cittadini e trasferisce l'assistenza mutualistica da un sistema «verticale» di enti nazionali (un tempo all'avanguardia in Europa e poi portato al collasso dalla corruzione del regime attuale), ad un sistema «orizzontale» di nuove strutture a base territoriale, le Unità sanitarie locali.

Oggi, per questa cattiva riforma — duramente avversata dal MSI-DN nella sua travagliata vicenda parlamentare — si pongono problemi non facili mentre i suoi tempi di attuazione sono stati già superati. Il MSI-DN mette particolarmente sotto accusa il progetto di «Piano Sanitario Nazionale» che ha provocato una grave frattura concettuale, psicologica e funzionale fra i politici del regime e le varie categorie degli operatori sanitari.

«In sintesi» — ha detto Casalena — «il Piano è palesemente insufficiente e criticabile per i seguenti motivi: a) in merito alla «prevenzione» (tema «innovativo» nel taglio della riforma); b) in merito alla «programmazione ospedaliera» (problema decisivo per Roma e

l'Italia meridionale); c) sul problema della «ricerca», della riforma della Facoltà di Medicina (da risolvere in altra sede), dei rapporti Ospedale-Università e della didattica negli ospedali; d) sulla questione del personale, sia quello medico (dequalificato dalla legge), sia quello tecnico e paramedico».

più numero e mera merce di scambio, ma protagonista secondo competenza e autonomia decisionale, delle scelte e della gestione dell'impresa oltroché partecipe delle utilità prodotte. Nelle società, come uomo libero nell'integrità della sua dignità e dimensione umana, che concorre allo sviluppo ed alla libertà civile del popolo.

Nello Stato non può suddito o soggetto di sterle anarcoidi contestazioni, ma compreso del valore dello Stato espressione ed essenza di sovranità popolare.

AGOSTINACCHIO

Il suo intervento si è articolato su due temi: il concetto di ordine pubblico e quello di destra. Sul primo tema Agostinacchio si è riferito alla posizione del MSI-DN nei confronti delle leggi relative all'ordine pubblico: il Partito non può limitarsi all'accettazione di leggi che finiscono con l'essere portatrice d'acqua al potere, in funzione del suo consolidamento contro l'opposizione. Il problema deve essere visto perciò dalla visuale propria di una minoranza che subisce la repressione del regime, cui non si possono offrire altre armi!

Per quanto riguarda il concetto di destra, secondo Agostinacchio, si deve cercare di scongiurare il ricatto psicologico che a volte può generare confusione sul ruolo e sulle prospettive politiche della battaglia del MSI-DN.

GRAMMATICCO

Bisogna assegnare alla politica regionale e locale un ruolo di primissimo piano per tre considerazioni principali, ha detto Grammatico. La prima è che le prospettive di sviluppo economico, sociale e civile, d'ora innanzi e sempre più in avvenire, si giocheranno in larghissima parte nei consigli regionali e negli enti locali in quanto in questi ultimi anni il potere del Parlamento e del governo centrale sono stati sostanzialmente ridotti del 70% mentre quelli delle regioni e degli enti locali sono stati aumentati in conseguenza. Basta considerare che con la legge 382, che ha trasferito i poteri alle regioni, e i relativi decreti, funzioni e materie quali la programmazione su scala regionale e locale, l'urbanistica, l'agricoltura e foreste, il turismo e l'industria alberghiera, il commercio, l'assistenza sanitaria e ospedaliera, l'assistenza scolastica e pubblica in genere, la formazione professionale, i trasporti di interesse regionale, ecc.

La seconda considerazione è che tali trasferimenti e delghe sono stati effettuati dal regime in termini di interesse partitocratico, su un piano di demagogia e al di fuori e a scapito degli interessi reali della Nazione. Anche i modelli di società da due massimi partiti sono stati elusi. Così, invece di allargare l'area della partecipazione popolare si è vergognosamente allargata l'area del potere partitocratico, con l'istituzione delle comunità montane, dei comprensori economici, dei consigli circoscrizionali, delle unità sanitarie locali e di miriadi di altri organismi clientelari; invece di varare con precedenza assoluta le leggi quadro e le riforme conseguenti, si è dato luogo al trasferimento e alla delega di funzioni e materie fondamentali che non possono essere rese operanti per mancanza di strutture, ed invece di far discendere, come un minimo di logica vorrebbe, la programmazione nazionale, ci si è avventurati sulla strada inversa, addirittura su quella dell'attuazione delle programmazioni regionali, pur non esistendo una programmazione organica nazionale. Le conseguenze sono che il caos

CIANCAMERLA

Il 12° congresso del MSI-DN ha dimostrato senza ombra di dubbio che malgrado la mistificazione di regime, oggi, soltanto il MSI-Destra Nazionale può essere considerato a giusto titolo portatore di una reale alternativa sociale.

La proposta di alternativa del MSI-DN, basata come e sul recupero dell'uomo integrale e sulle categorie produttive, abbraccia infatti ad un tempo l'ansia di libertà e l'esigenza di partecipazione rispetto alla negazione implicita dello stato assistenziale e collettivista.

L'uomo deve essere il soggetto nell'impresa, nella società e nello Stato. Nell'impresa, non

«Sì» al rinnovamento istituzionale

imperversa nei vari settori, la conflittualità fra regioni e governo centrale si infittisce e appesantisce sempre più, la spesa pubblica ha rotto i limiti di guardia e una vera e propria paralisi investe la vita amministrativa, economica, sociale e civile della Nazione.

Questo stato di sfascio generale, che è essenzialmente di carattere istituzionale — ha detto Grammatico — ci evidenzia però come proprio nelle regioni e negli enti locali la crisi del sistema sia al suo acme e che vi sono regioni ed enti locali nei quali esistono condizioni obiettive per dispiegare, oltreché le nostre denunce politiche, anche la nostra alternativa programmatica e istituzionale.

La terza considerazione, infine, è che i responsabili di questo stato di cose sono i partiti di regime, tutti i partiti di regime, nessuno escluso. Responsabile è il PCI per il ruolo di potere assunto, lungo la linea del compromesso storico, nella maggioranza al vertice e nelle gestioni delle regioni e degli enti locali; gestioni che si sono rivelate fallimentari sul piano amministrativo, finanziario e morale. Ma altrettanto responsabile è la DC con i partiti minori per il mal governo amministrativo.

MOLLICONE

Sulla politica estera del Partito, Mollicone ha detto che occorre sempre contraddistinguere la posizione del MSI-DN di fronte ad ogni avvenimento di rilevanza mondiale, che ormai grazie alla enorme diffusione dei mezzi di comunicazione di massa sono entrati nelle case e negli interessi di ognuno, il nostro campo di azione, ha detto Mollicone, deve essere ben delineato: è necessario un più preciso atteggiamento verso realtà internazionali che non occorre mai dare per scontate, ma sempre sottoporre a giudizio critico e, ancor prima, ad analisi attente: dalla politica estera degli Usa all'accordo Salt 2, dalla rivoluzione iraniana all'espansione militare della potenza sovietica e del comunismo internazionale. In questa prospettiva anche la funzione della nostra rappresentanza parlamentare a Strasburgo deve essere costantemente quella di indicare i contenuti dell'alternativa al sistema.

BACCELLI

Ha portato ai congressisti il saluto delle vedove Barracu e Bastico, le quali le hanno dato l'incarico di portare alla massima Assise del MSI-DN un messaggio di partecipazione e di adesione. Ha poi rivendicato alla donna di destra il ruolo importante che essa riveste nella quotidiana battaglia del MSI-DN contro il regime, prevaricatore e sopraffattore.

ZORATTO

Ha trattato il problema della nostra presenza all'estero fra gli emigrati; presenza resa più attuale dalle recenti consultazioni europee che hanno visto, bene o male, la partecipazione di una piccola parte di emigrati al voto.

Questa è stata per il partito una prima dura prova ed ha evidenziato alcune carenze nel modo in cui il partito ha considerato l'aspetto della nostra presenza fra gli emigrati. Ha quindi trattato il vasto campo di attività dei Comitati Tricolori i quali non possono arrivare dappertutto per evidenti difficoltà finanziarie e strutturali.

Il partito, comunque, non ha mai lasciato soli gli emigrati, i «grandi dimenticati» del regime. Occorre comunque varare un piano che permetta una nostra più massiccia presenza all'estero, laddove esistono forti comunità di nostri connazionali.

MACALUSO

L'on. Macaluso ha giudicato positivo l'accentuarsi delle tematiche sociali sulla scia dell'esempio dato dal Segretario nazionale con il suo discorso. Il MSI-DN ha oggi riconquistato la sua voce autentica, la sua vera identità con il ritorno a quella socialità della nostra alternativa che è l'unica prospettiva modernamente aperta alle esigenze dell'odierna società.

Se taluni volessero gridare allo scandalo, ha detto ancora Macaluso, c'è la normativa del codice civile e del codice penale tuttora in vigore a darci l'esempio di una difesa autentica dei diritti dei lavoratori.

CARADONNA

La dignità può trasformare la storia, ma i profeti disarmati non vincono.

Il Partito da un lato deve proporre obiettivi di politica estera adeguati alla presente fase contrattuale del paese e, dall'altro, deve stimolare con l'azione politica nel paese e nel Parlamento la creazione di una forza contrattuale adeguata al conseguimento di quelli che considera gli obiettivi nazionali nelle relazioni con l'estero. In questo spirito di realismo la mozione di minoranza («Spazio nuovo») va respinta.

Essa infatti propone obiettivi come la completa indipendenza dell'Europa dalle superpotenze e un referendum per la riunificazione delle due Germanie, ma non suggerisce, contestualmente, una politica economica e militare che renda proponibili, almeno in via teorica, gli indirizzi che si vorrebbe che il partito facesse propri. Non si può divorziare dalla realtà storica né da quella presente. L'ultima guerra venne combattuta non per la egemonia del fascismo, ma per

ché l'Italia guadagnasse influenza e peso anche sugli oceani, specie sull'Atlantico. La guerra fu persa, ma l'obiettivo resta, ed oggi può essere conseguito solo attraverso l'associazione alla Comunità europea ed a quella più vasta, atlantica. Per l'Italia questa è ragione di sopravvivenza, prima ancora che una scelta di civiltà. L'integrazione europea deve essere anche politica e militare. Solo così l'Europa può assicurarsi l'indipendenza a cui aspira. Ora vive sotto tutela americana, ma questo, essenzialmente questo, rende possibile persino che si possa discutere liberamente questi problemi. Del resto, anche se domani l'Europa si rendesse veramente indipendente, non potrebbe essere completamente autonoma, perché oggi nessuno può esserlo, neppure le superpotenze. Sopravviverebbero quindi relazioni atlantiche privilegiate.

Lo stesso realismo di queste considerazioni — ha detto Caradonna — deve ispirare le proposte del partito per la politica mediorientale. Non è giustificato nessun entusiasmo per Khomeini: per ora ha gettato il suo paese nel caos, offrendo insperate opportunità al partito comunista iraniano. Quanto agli altri paesi mediorientali produttori di petrolio, di essi si conosce soprattutto l'oscurità e la spregiudicatezza con cui investono i petrodollari nel mondo capitalistico, finanziando così, di fatto, chi sostiene Israele, cioè proprio il paese che assennano di voler combattere. L'Egitto, dopo aver fatto le spese di questa cinica sceneggiatura, ha capito e si è disimpegnato.

Israele, di fatto, è un avamposto del sistema di alleanze di cui l'Italia fa parte, in una regione vitale per l'Occidente. Qualsiasi cosa indebolisca Israele, danneggia strategicamente la

Nato. Pertanto non è il momento di appoggiare la Costituzione di uno stato palestinese. Meglio occuparsi e preoccuparsi del dirimpetto libico che fa incetta di consiglieri e di armamenti sovietici. Il partito, in definitiva — ha concluso Caradonna — deve conservare immutata la sua linea di politica estera.

SANESI

È un felice ritorno, quello del MSI-DN a Napoli, dopo il definitivo superamento della scissione dal comunismo, retta da una grande spiritualità. È un popolo — ha detto l'Oratore che è di origine afgana — che rigetta il materialismo marxista; la sua rivoluzione ha caratteristiche peculiari diverse da quella iraniana. L'Oratore si è anche soffermato sulla situazione politica in Medio Oriente, in Iran, in Libia e ha concluso esortando ad appoggiare la giusta lotta del popolo afgano, geograficamente lontano ma spiritualmente vicino.

La lotta del popolo afgano contro l'oppressione marxista e esemplare nelle sue motivazioni e nel suo evolversi. È la resistenza di un popolo schiacciato dal comunismo, retta da una grande spiritualità. È un popolo — ha detto l'Oratore che è di origine afgana — che rigetta il materialismo marxista; la sua rivoluzione ha caratteristiche peculiari diverse da quella iraniana. L'Oratore si è anche soffermato sulla situazione politica in Medio Oriente, in Iran, in Libia e ha concluso esortando ad appoggiare la giusta lotta del popolo afgano, geograficamente lontano ma spiritualmente vicino.

BOCOLINO

In tema di politica estera ha sottolineato la crescita di consapevolezza sul nuovo ruolo del MSI-DN in campo internazionale, un ruolo idealmente autonomo e praticamente operante al fine di individuare tutte le possibilità, tutti i varchi perché il nostro modo di vivere e la no-

stra visione esistenziale abbiano riscontri effettivi. L'Oratore ha poi illustrato l'azione del Comitato di sostegno per la libertà del popolo afgano costituito a Pesaro.

ABDULLAH HASSAN

La lotta del popolo afgano contro l'oppressione marxista e esemplare nelle sue motivazioni e nel suo evolversi. È la resistenza di un popolo schiacciato dal comunismo, retta da una grande spiritualità. È un popolo — ha detto l'Oratore che è di origine afgana — che rigetta il materialismo marxista; la sua rivoluzione ha caratteristiche peculiari diverse da quella iraniana. L'Oratore si è anche soffermato sulla situazione politica in Medio Oriente, in Iran, in Libia e ha concluso esortando ad appoggiare la giusta lotta del popolo afgano, geograficamente lontano ma spiritualmente vicino.

DE FRANCHI

Nelle origini del MSI si riscontrano componenti spiritualistiche, nazionalistiche, sindacalistiche per cui nel momento in cui ci presentiamo agli italiani come «Destra» dobbiamo chiarire senza equivoci che il nostro essere di destra non va interpretato secondo i vecchi schemi tradizionali. Comunque il MSI-DN, proprio per la sua cultura, non è incasellabile in alcuna delle definizioni correnti di schieramento.

TOMASICH

Bruno Tomasich ha precisato, nel corso del suo intervento, che la mozione «Spazio nuovo» di Rauti vuole aprire, nel momento della crisi del sistema, nuove problematiche, «rimettendo in

discussione tesi che sembravano acquisite ma restringono la nostra visione». Tomasich ha detto inoltre che non si tratta di conservare gli spazi conquistati ma di conquistarne di nuovi. Non «tregua», quindi, ma «casalto» a tutti gli spazi possibili.

GUARRA

L'on. Antonio Guarra ha parlato del problema meridionale, ponendo in risalto la carenza dell'intervento pubblico che contribuisce all'aumento del divario economico tra nord e sud. Infatti, per quanto attiene alla spesa del ministero dell'Agricoltura nel 1978, la spesa è scesa da 265,2 miliardi a 231,4 con una flessione in termini reali del 23,4%. Per quanto riguarda il ministero dei Lavori Pubblici, la spesa nel Mezzogiorno per l'anno 1978 ha registrato una flessione in termini reali del 15,3%.

Passando a parlare del problema della casa, Guarra ha posto in risalto l'azione svolta in sede legislativa dal MSI-DN, tendente a tutelare gli interessi delle categorie meno abbienti che aspirano alla proprietà della casa, contrastando l'azione svolta dai partiti di sinistra che, volendo perseguire la costituzione di un «spazio pubblico» di case, ha sostanzialmente defraudato i lavoratori di diritti già acquisiti.

Infine l'on. Guarra, facendo un accenno alla polemica sulla terza via, ha indicato in quella tracciata da Gentile nell'«umanesimo del lavoro», l'unica valida per la costruzione di una società moderna.

IL SALUTO DI PADRE PIETRO

Nel corso dell'intervento dell'on. Guarra è salito sul palco della presidenza padre Pietro Mauriello dell'ordine dei Francescani, grande invalido di guerra.

Accolto dall'affettuoso applauso dell'assemblea, padre Pietro ha donato ad Almirante un grande fascio di fiori.

FRANCHI

L'on. Franco Franchi, della segreteria politica del MSI-Destra Nazionale, ha esordito affermando che la funzione della Destra nel nostro Paese, in questo particolare momento, è quella di occupare sempre più vasti spazi politici. Il MSI-DN ha il compito, la responsabilità, la possibilità di essere la «Destra aperta e moderna di opposizione popolare». È necessario — ha soggiunto Franchi — respingere il tentativo di imprigionare il nostro partito in una sterile diatriba ideologica che, inesorabilmente, lo separerebbe dalla realtà dei problemi sociali ed economici del paese e quindi dal consenso dell'opinione pubblica.

Se agissimo diversamente — ha detto Franchi — perderemo credibilità. Franchi ha affermato che il partito ribadisce la linea della «denostalgizzazione», che, non «rinvengendo la vita e la storia e rivendicando la libertà del giudizio storico sul fascismo, ha attratto sul partito la positiva attenzione della pubblica opinione».

In questo modo — ha precisato Franchi — è stato favorito il processo di maturazione della credibilità politica.

L'oratore ha quindi rilanciato la strategia del consenso ed ha richiamato il congresso alla urgenza di dare risposte ai grandi problemi del momento, superando la contraddizione tra partito contro il sistema e partito che deve, però, agire nel sistema e, al tempo stesso, enunciare la tesi di misure straordinarie: «Le istituzioni — ha detto Franchi —

Far conoscere ai figli l'opera dei padri

Il libro di Almirante su Carlo Borsani

L'Editore Ciarrapico e Nino Tripodi hanno presentato il volume - L'accostamento della figura del Martire a quello di Brasillach

Al Palazzo dei Congressi nella Mostra d'Oltremare è stato presentato il libro «Carlo Borsani» di Giorgio Almirante, edito da Giuseppe Ciarrapico.

L'Editore prima, ed il nostro direttore on. Nino Tripodi poi, hanno illustrato al folto e qualificato pubblico presente i contenuti dell'opera soffermandosi in particolare sull'odierna rinascita della cultura di Destra.

Ciarrapico ha osservato che la collana diretta da Giorgio Almirante, «Cultura di Destra», è l'emblema significativo della nostra battaglia intellettuale nella quale numerose case editrici di Destra sono attivamente impegnate.

Ciarrapico si è detto convinto che oggi per un editore anticonformista, quale si ritiene, non esiste più il «ghetto» dal momento che la cultura di Destra esce «dalle catacombe» interessando la sinistra che spesso, spregiudicatamente, ne manipola le autori e tematiche al fine di esorcizzarne preventivamente la portata.

In tale contesto la sua casa editrice ha per scopo di promuovere una seria «controinformazione della proposta» offrendo al vasto pubblico esempi di credenza nei valori dello spirito e di fedeltà ad un ideale di vita, come per gli scrittori lucidamente analizzati da Almirante: Robert Brasillach e Carlo Borsani. Soprattutto nel poeta italia-

no, ha concluso Ciarrapico, Almirante ha evidenziato le coordinate specifiche di uno stile incentrato sulla concezione sacrificale dell'esistenza a cui ha improntato tutta la propria giovane vita ponendosi oggi, al cospetto delle nuove generazioni, quale esempio di fedeltà e di coerenza, valori ispiratori di una cultura che a buon titolo voglia definirsi di Destra.

L'on. Nino Tripodi, dal canto suo, ha sottolineato che la nostra cultura non può che tendere alla «verità», dal momento che questa si estrinseca nella coincidenza tra ciò che si dice e ciò che in concreto si fa. La constatazione non è casuale. Almirante, infatti, pubblicando i suoi libri su Brasillach e Borsani ha dimostrato proprio la «verità» di questi uomini pronti a sacrificare se stessi per testimonianza delle proprie idee. «Oggi non c'è verità», ha affermato Tripodi, «perché non esiste coincidenza fra teoria e prassi, fra dire e fare».

Almirante fa molto bene, dunque, a prospettare ai giovani tali testimonianze di «verità» in un momento in cui la distruzione di tutti i valori non propone né miti né eroi positivi. Non solo. Almirante, con i suoi studi su Brasillach e Borsani, svolge anche l'importante compito di provare ai giovani che la nostra eredità non è l'endiadi «fascismo-incultura», ma, al contrario, è ispirata ai supremi valori

spirituali della vita che sono poi l'essenza stessa della cultura di Destra. «La continuità di Carlo Borsani, caduto nella «macelleria storica» dell'aprile del 1945», ha concluso Tripodi «è proprio nella perpetuazione di quei valori per i quali egli ha immolato la sua giovane vita».

Il Segretario del Partito, on. Giorgio Almirante, prendendo la parola, ha esordito ringraziando Tripodi ed in particolare Ciarrapico che gli ha consentito con la sua casa editrice di poter dedicare ad un'attività formativa e di studio che gli è particolarmente congeniale. «Scrivendo — ha detto Almirante — mi sembra quasi di tornare ad insegnare e attraverso i miei libri educare le giovani generazioni offrendo loro esempi di dedizione ai veri valori della vita e di attaccamento al sacrificio nel nome dell'idea, come Carlo Borsani, appunto. Egli è un poeta che soltanto la prematura morte per mano dei partigiani non ha reso celebre come meritava. Mi ha colpito un suo verso, leggendolo — ha proseguito Almirante — che sento profondamente connotato al mio animo. Ed è questo: «Il cielo non muta anche se gli occhi non lo vedono più: ed il suo cielo non era mutato»».

Il verso di Borsani esprime a pieno la complessa vicenda umana anche quando la sofferenza comprime la gioia, come nel suo caso. «Oggi noi non ve-

diamo più il cielo della Patria, dello Stato, dei valori spirituali», ha esclamato il Segretario, «ma nonostante tutto, questo cielo esiste ed è per esso che bisogna vivere e sacrificarsi, nello spirito di Carlo Borsani».

In conclusione, Almirante ha narrato all'uditorio attento e a tratti visibilmente commosso, un episodio molto umano ed estremamente toccante: ma probabilmente questo libro sul poeta-martire non si sarebbe mai realizzato se non ci fosse stata la cooperazione del figlio, Carlo Borsani Junior, che non ha avuto la possibilità di conoscere il padre perché nato quando questi era stato assassinato dai partigiani comunisti; e solo grazie al lavoro di documentazione svolto con Almirante, padre e figlio hanno potuto «incontrarsi» se ciò è riuscito, ha affermato il Segretario, «vuol dire che compito specifico della nostra cultura è quello di far conoscere i padri dai figli ed in questo senso legare le nuove generazioni alla tradizione dei nostri valori».

Un compito di «educazione», dunque, che Almirante proseguirà col terzo volume della collana «Cultura di Destra» da lui diretta, volume che sarà dedicato alla leggendaria figura di José Antonio, martire di quella Spagna che voleva inserita in una più vasta unità di destina-

Contro le degenerazioni marxiste...

— sono ormai finite

F necessario tentare di operare per la salvezza del paese, coinvolto dal terrorismo, dalla criminalità comune, dai sequestri di persona, dalla mafia che, sfidando i poteri dello Stato imbelles, colpisce impunemente. Per non parlare del dilagare della droga che, soprattutto fra i giovani, miete vittime ogni giorno.

Franchi e poi passato ad enumerare i vari casi di corruzione che hanno interessato i pubblici poteri, ha trattato il problema dell'inquinamento che sembra non interessare enti locali e governo «I nostri fiumi, i nostri laghi, il nostro mare — ha detto Franchi — sono avvelenati dagli scarichi dei liquami e l'ambiente non è protetto e si assiste — specialmente nel periodo estivo — agli incendi dei boschi, quasi sempre dolosi, per non parlare della edificazione incontrollata. Il risultato della degradazione dell'ambiente e quello di rendere impossibile la vita all'uomo. Ebbene le autorità che dovrebbero tutelare questo patrimonio, assistono impotenti allo sfacelo della natura».

Bisogna dare inizio al processo di rifondazione dello stato, ha affermato Franchi Concludendo, Franchi ha rivolto ai delegati, un appello ed un invito al tempo stesso.

«Tutti noi — ha detto l'oratore — attorno alla Destra Nazionale dobbiamo formare una compatta schiera che sia da avanguardia per le masse popolari». Soltanto con il partito può essere alla testa del più vasto dibattito popolare, al fine di tracciare le linee della nuova Repubblica, sottraendo la nuova fase costituzionale alle manovre della classe dirigente nata dall'antifascismo e fallita nella corruzione, nella incapacità e nella inettitudine».

TREMAGLIA

Non si può parlare di politica estera senza valutare in modo appropriato innanzitutto la strategia sovietica, le linee d'azione dell'imperialismo sovietico che ha trovato determinanti alleanze in ogni continente, attraverso il braccio operativo delle organizzazioni comuniste e che in Europa, obiettivo principale di sovversione e di conquista da parte dell'Unione Sovietica, ha costituito la sua più pericolosa punta avanzata nel Pci.

È necessario chiarire, anche all'opinione pubblica che ci osserva, quanto strumentale sia stata l'invenzione dell'eurocomunismo attraverso i vari passaggi, modi ed esperienze, per tentare di «addormentare» i popoli europei, far dimenticare i legami con Mosca, farsi riconoscere fautori di pluralismo e di democrazia per far cadere, alla fine, nella trappola sovietica quanti si erano rassegnati o avevano persino stretto patti di maggioranza, come in Italia, con il partito comunista.

È più che logico ricordare e citare — ha detto Tremaglia — quanto è avvenuto in questi ultimi anni, ma è soprattutto di grande importanza, sottolineare come la maschera sia caduta definitivamente.

È decisivo l'incontro di Mosca del 5 settembre tra Breznev e Berlinguer, proprio in quel colloquio e nel comunicato ufficiale che ne è seguito vi è la dimostrazione «storica», vi è la conferma assoluta che il Pci è al servizio dell'internazionalismo comunista e dell'imperialismo sovietico e, di conseguenza, vi è la prova di quanto sia colpevole per l'Italia e per l'Europa chi, come la Dc e le altre forze politiche, stringe patti e accordi con il Pci.

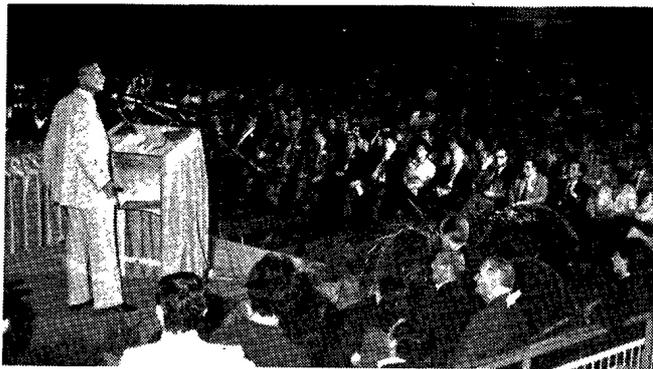
Si è parlato poco e poco volutamente si è commentato l'avvenimento del 5 settembre, pro-

prio per poter sfuggire alle gravissime responsabilità da parte dei partiti italiani. Il comunicato apparso su «L'Unità» del 6 settembre, in prima pagina, così si esprime: «Breznev ha confermato la solidarietà internazionale del Pcus con i comunisti e con tutti i lavoratori italiani. I compagni Breznev e Berlinguer hanno espresso la convinzione dei comunisti dell'Urss e dell'Italia che è necessario intensificare l'iniziativa per il consolidamento della distensione, per la cessazione della corsa agli armamenti, per assicurare il pieno rispetto dell'indipendenza di tutti i popoli. È stata sottolineata la necessità di opporsi decisamente ai tentativi di alimentare la inimicizia tra i popoli, alle manifestazioni di anticommunismo, alle campagne calunniose contro i paesi socialisti e contro i movimenti di liberazione nazionali».

Il comunicato — ha proseguito Tremaglia — rileva altresì il plauso del Pci per i grandi successi dell'Urss in tutti i campi, e la posizione nettamente antiamericana e anti Nato sostenuta da Mosca.

E allora, quali le conclusioni e le conseguenze prese dal regime politico che regge il nostro paese, dopo una così aperta confessione di unità e dopo che le ultime apparenze della autonomia del Pci da Mosca sono definitivamente finite? Nessuna. Anzi, passando dalle parole fumose ai fatti concreti, dobbiamo riscontrare la ripresa della santa alleanza di solidarietà democratica con il Pci ampiamente richiesta dalla classe dirigente dc, con il codazzo dei partiti amici, e della nuova stretta di mano e di impegni tra Berlinguer e Craxi, quasi che ormai il pericolo internazionale di Mosca non esistesse più, e unirsi al Pci fosse solo un piccolo affare di politica interna e di mercato di voti e di potere.

Mai come in questo momento — ha affermato Tremaglia — vi è al contrario dipendenza e influenza tra rapporti internazionali e situazione politica interna: basti pensare al pesante irrigidimento nelle relazioni tra le superpotenze e alla condizione militare sovietica che nel 1982 supererà di gran lunga, nel settore delle armi tattiche e strate-



Il Congresso, attentissimo, ascolta il Segretario del Partito

giche, gli USA. Divengono quindi sempre più pericolose, in tale contingenza, la infiltrazione e la ramificazione del Pci in Italia, come quinta colonna dell'iniziativa sovietica in occidente. Il MSI-DN si batte per l'Europa libera, giusta e forte. Per questo motivo bisogna denunciare il trattato di Yalta che ha consegnato metà dell'Europa all'imperialismo sovietico. Il nostro grande obiettivo è la riunificazione dell'Europa e per ottenere ciò dobbiamo basarci sull'Eurodestra, come collegamento di forze omogenee, e sulle relazioni internazionali, con convergenze anticomuniste ovunque sia possibile realizzarle.

Il MSI-DN ha già vinto alcune battaglie quale quella per i diritti civili e quelle per la ricostruzione dell'ufficio di oltre quattro milioni e mezzo di nostri connazionali emigrati.

Tremaglia ha quindi denunciato la truffa elettorale del regime contro 1.700.000 lavoratori italiani emigrati nei paesi della CEE perché di essi solo 119.000 hanno potuto votare per il Parlamento europeo. Per conoscere le cause di questo massiccio forzato assenteismo dalle urne, il MSI-DN ha presentato una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Nel frattempo — ha annunciato Tremaglia — saranno denunciati penalmente tutti quei sindaci che hanno commesso il reato di omissione

di atti d'ufficio, alterando così il corpo elettorale.

Le comunità nazionali all'estero devono essere maggiormente avvicinate e curate perché esse costituiscono ottimi veicoli di propaganda negli altri paesi della nostra azione politica e perché, tramite esse, è più facile raggiungere i governi ed i capi di Stato.

Tremaglia ha concluso con un appassionato appello alla riunificazione europea: un'Europa forte è centralità e richiamo per i paesi dell'Est, per i popoli del Mediterraneo e per i popoli dell'America Latina. L'Europa unita costituirà la vera vittoria contro Yalta.

NICCOLAI

L'oratore ha compiuto una vasta analisi della situazione italiana. Ha sottolineato che questi tempi vanno affrontati con razionalità e non in termini di terrorismo ideologico. I mali dell'Italia sono profondi; sono politici e morali. Da una parte c'è una Dc che da 30 anni governa sempre con l'ausilio del Pci, una Dc che ha smantellato lo stato ereditato dal fascismo; dall'altro c'è un popolo che sembra aver smarrito la sua memoria storica, una nazione senza più anima.

Il «vittello d'oro» del benessere, del consumismo sfrenato sembra aver accecato tutti. È su questa Italia che noi dobbiamo operare e dalla discussione deve

emergere una analisi capace di fornire delle terapie tali da operare politicamente. Ci possono fornire analisi valide il «blocco gramsciano», la lotta di classe, il blocco operaio del nord contadini del sud, la tesi di Togliatti sul ceto medio? Forse, ma sono analisi valide? Chiediamoci c'è unità di classe fra occupati e disoccupati? Fra lavoratori del triangolo industriale Genova, Torino, Milano ed il Mezzogiorno? Fra dipendenti dello stato e del parastato? La risposta è negativa, la situazione sociale italiana è fortemente disgregata. Bisogna intraprendere iniziative per dirigere la protesta. Benissimo — ha esclamato l'oratore — ma come la si aggrega permanentemente senza che sfoci in movimenti sanfedisti di una borghesia parassitaria che dopo la fiammata torna a leccare i piedi del regime.

È in crisi il modello di sviluppo dato all'Italia dal dopo guerra ad oggi. Ma perché questo regime continua a reggere? Perché è stato Moro a creargli delle basi, indicando nel «benessere» il pilastro. Ma è stato proprio il regime, non va dimenticato, che alla fine ha sacrificato il suo artefice. E fu in crisi il modello di stato all'insegna del moderatismo.

È proprio un regime all'insegna del moderatismo, che uccide i bambini di Napoli, che è inefficiente nelle sue strutture politico-amministrative, massacrata il territorio, avvelena l'aria,

i fiumi, il mare. Per questo gli italiani nulla hanno da temere da quella che noi definiamo la nostra alternativa: è salvezza, è libertà. C'è intorno a noi un «disordine costituito», c'è senso di disperazione, di precarietà, di dramma, angoscia. Da dove vengono? Non tanto e non solo dal comunismo; ma il dramma è in atto perché c'è il disfacimento dei cosiddetti partiti democratici, che per sopravvivere a se stessi hanno chiamato il Pci a puntello.

Da dove vengono i tanti pericoli che si frappongono sul cammino dei giovani: la droga, il disfattismo, il collasso morale? Vengono dai campus americani perché è ancora il modello di sviluppo scelto nel dopoguerra che ci porta queste conseguenze.

Proseguendo nella sua analisi l'oratore ha parlato del terrorismo, funzionale — ha detto — alla restaurazione centrista operata dalla Dc anche con l'ausilio del Pci.

La conclusione è una: si salva la libertà sconfiggendo il sistema. Abbiamo un sistema che ci sta portando tutti a fondo e non possiamo salvare la libertà e la zavorra che ci porta a fondo. Ma dobbiamo rendere chiaro qual è il nostro modello, la nostra immagine. Dobbiamo renderlo chiaro per non creare equivoci. Dobbiamo riprendere la missione popolare e nazionale, riassorbire l'importante fenomeno di dissidenza popolare, dobbiamo dare chiara voce all'Italia pulita che lavora, che ha l'orgoglio delle cose che fa, che difende la propria storia, i propri connotati.

RAUTI

L'on. Pino Rauti, nell'illustrare gli aspetti salienti della mozione «Spazio nuovo» ha esordito affermando che, a quel punto del dibattito, non poteva rispondere agli interventi degli oratori precedenti, ma che gli spettava il compito di un chiarimento di fondo, in quanto oltre che una mozione, «Spazio nuovo» voleva essere un documento politico da tener presente oltre l'evenienza congressuale.

«Non posso accettare però che si polemizzi — ha detto Rauti — su pretesi contenuti di questa mozione che non risultano nemmeno dal testo scritto, come ad esempio il rilievo che in essa si indichi un modello di stato da realizzarsi da qui a cento anni».

Al contrario — secondo Rauti — nella mozione si precisano non soltanto i lineamenti essenziali di quel modello alternativo di stato di cui dobbiamo dotarci mentre tanto si parla di ingegneria costituzionale, ma si forniscono anche indicazioni altrettanto concrete su altro problema, a suo avviso essenziale, quello cioè «delle fasi graduali del passaggio dall'attuale sistema a quello da noi ipotizzato e quindi niente torri d'avorio, anzi un restare nella realtà».

Tra i dati di maggior rilievo di questa realtà, Rauti ha citato «il grande fatto storico della crisi del marxismo, che è appena agli inizi, che viene da lontano e denuncia una sostanziale crisi di fiducia del marxismo in se stesso e nella sua capacità di superare il modello capitalistico e consumistico della società».

«Il comunismo perde soprattutto quando vince — ha detto ancora Rauti — perché poi resta sconfitto sul piano della gestione civile come dimostrano tutte le vicende dei socialismi reali, da Budapest al Vietnam».

È nel contesto di questa crisi che Rauti vorrebbe veder situata «una più accentuata battaglia sociale che intenda le tesi del corporativismo e della socializzazione come specificazione di un disegno di economia organica in netta contraddizione al

Il saluto degli emigrati e dei Comitati tricolore nel mondo

La voce dei nostri connazionali all'estero, l'esposizione dei loro tanti problemi a cui il regime finora non ha saputo dare una soluzione, hanno trovato una particolare eco in questa assemblea napoletana del MSI-DN. A far sentire la voce dei nostri fratelli lontani sono stati i responsabili dei Comitati incolori nel mondo e delle organizzazioni di emigrati: Serena del Sud Africa, Pilotti degli Stati Uniti, Ottogalli dell'Uruguay, Lattanzi della Libia, Rizza della Svizzera, Zulien della Germania Federale, Lucerna dell'Olanda, Lisciandro della Francia, Ippolito del Brasile e, in rappresentanza degli emigrati greci in Germania Georgiakis. Tutti sono stati presentati all'assemblea dall'on. Mirko Tremaglia che ha illustrato l'attività delle organizzazioni degli emigrati. A tutti l'assemblea ha riservato un caldo applauso idealmente rivolto a tutti i nostri fratelli all'estero, a tutti coloro che per trovare un lavoro, per costruire un futuro sono stati costretti a lasciare casa famiglia, affetti.

Lo ha ricordato a noi, ma lo ha innanzitutto ricordato al regime, il rappresentante del Sud Africa Serena. «L'invito che mi ha dato l'onore di partecipare a questo Congresso — ha detto — «onora soprattutto gli italiani del Comitato Tricolore del Sud Africa. Questi nostri Italiani così lontani dalla patria che con il loro lavoro, la responsabilità, la fedeltà, il coraggio tengono alte le tradizioni storiche e culturali di questa nostra Italia. L'ordine nella libertà, la pulizia morale, la socialità e questo grande civismo emergono altamente dagli animi di questi nostri fratelli e connazionali. Il messaggio che essi vi pongono è quello di augurare a questo congresso una felice e positiva rinascita e soprattutto essi si augurano di poter ottenere una volta per sempre quel diritto al voto che da sempre attendono».

«certo certamente raffermerà ancora una volta il principio cardine per il quale da lungo tempo si batte il MSI-DN e cioè quello di determinare attraverso una legge del Parlamento italiano che tutti gli Italiani, anche quelli che sono stati costretti ad abbandonare l'amato suolo della patria, possano partecipare con il loro voto alla determinazione della politica nazionale».

Anche dal rappresentante dei nostri emigrati in Uruguay Ottogalli, questa esigenza è stata ribadita. «Come delegato del Movimento Sociale Italiano e del Comitato tricolore in Uruguay» — ha detto — «porgo un sincero saluto a tutti i partecipanti a questa magnifica assemblea, vera dimostrazione della rinnovata vitalità della Destra Nazionale italiana; porto il saluto ed il ricordo dei molti italiani residenti in Uruguay che seguono con tanto amore e nostalgia le vicende italiane e in particolare la vita di questo partito. A nome di tutti vi auguro buon lavoro e risultati positivi e concreti per il bene dell'Italia ed il trionfo dei nostri ideali nazionali, sociali, cristiani, mentre attendiamo una definitiva concretizzazione delle nostre tanto at-

tese aspirazioni per la soluzione del nostro giusto diritto al voto».

Il rappresentante del CTIM di Libia, Lattanzi nel suo saluto ha ricordato l'odissea dei profughi libici che dopo essere stati rapinati e cacciati da Gheddafi attendono ancora — ed è passato un decennio — il risarcimento dei danni subiti.

Per i CTIM della Germania Federale ha portato il saluto Zulien che si è rifatto alla recente esperienza elettorale europea, che ha visto i nostri emigrati nella Comunità partecipare al voto, sia pur in misura ridotta data l'inefficienza e la cattiva volontà dimostrata dalla macchina burocratica del regime. «È stata una battaglia però — ha sottolineato Zulien — che impegna tutto il Partito ad intensificare la propria presenza affinché possa avere un risultato politico il lavoro che il partito svolge a favore degli emigrati».

Il rappresentante degli emigrati greci in Germania ha dato lettura di un telegramma inviato dalla propria organizzazione, la Feg, alla presidenza del Congresso.

...per una vera giustizia sociale

capitalismo e al marxismo»

Soltanto così — sempre secondo Rauti — si intende e si realizza coerentemente il concetto di alternativa al sistema, «in modo che si possa parlare anche a sinistra».

Rauti ha negato nel modo più reciso di «volersi porre a sinistra», rinfacciando alle origini tradizionaliste della sua stessa formazione culturale: «Parlare anche a sinistra — ha insistito Rauti — significa dire a quanti, per esempio, hanno votato a sinistra che là vi può essere contestazione e sovversione mentre la rivoluzione siamo noi». Non abbiamo aspettato Marcuse, Adorno, né la scuola di Francoforte — ha aggiunto Rauti — per scoprire i guasti nella società del consumismo; lo avevamo già scoperto da tempo.

Secondo Rauti un certo modo di gestire «la politica di destra» ha avuto come conseguenza quella di lasciare alla propaganda e alla cultura di sinistra una serie di tematiche e di «aree» a cominciare dalla ecologia, che invece sono «organicamente nostre e che quindi dobbiamo ri-prendere».

Particolarmente serrata è stata la polemica di Rauti sulle «colpe della destra storica, responsabile — a suo giudizio — tra l'altro del dramma massiccio dell'emigrazione, di avere consegnato al fascismo un'Italia balcanicamente arretrata, per ciò che concerne le infrastrutture civili e di aver poi tradito tutto e tutti il 25 luglio e l'8 settembre; esattamente come una certa destra ci abbandonò con la scissione nel periodo più accentratore della persecuzione giudiziaria».

Per quanto riguarda «quella destra», Rauti ha detto che al vertice del partito furono portati liberali, monarchici, democristiani in cerca di poltrone elettorali. «Ottenemmo molto nei salotti — ha affermato Rauti — ma perdemmo molto nelle nuove generazioni, nel popolo che guardava con speranza e fiducia a noi». Se abbiamo sbagliato tutto allora, ha sottolineato Rauti, non bisogna continuare a sbagliare: «Sarebbe diabolico perseverare in questa politica».

«Siamo andati verso il popolo con un esercito di blasonati, capeggiati da ammiragli della Nato — ha detto Rauti — e tutto ciò mi ha lasciato perplessi». Bisogna andare verso il popolo per capire i problemi della gente, per partecipare ai loro problemi, per aiutarli a risolvere i loro problemi: bisogna mettere le radici nel popolo».

A proposito di anticommunismo, Rauti ha sostenuto che sarebbe un errore imperdonabile ritenere che tutto ciò che è anticommunista è nostro o può diventarlo; al contrario molto, tanto, troppo è marcio, corrotto, storicamente condannato. «Il nostro anticommunismo vale soltanto in quanto è rivoluzionario», ha affermato Rauti.

Rauti ha concluso invitando i congressisti ad una scelta meditata ed anche di prospettive: «Vi si chiede — ha detto tra l'altro — un gramma di utopia; di intelligente, lucida e razionale utopia».

PETRONIO

L'on. Petronio ha preso la parola per contribuire ad illustrare la mozione di maggioranza «Continuare e Rinnovare». Commentando il precedente intervento di Rauti egli ha detto di aver avuto l'impressione che si voglia far vestire al nostro partito un abito che non è il suo perché, secondo i diversi punti di vista, gli sta troppo stretto o troppo largo, che si parli di una destra che non è la nostra, che non è destra.

Riferendosi a quella che taluni hanno definito l'etichetta di destra, Petronio ha giudicato

errata questa qualificazione per qualcosa che non è solo un attributo che ci contraddistingue da sempre, ma è un modo di essere.

Destra di alternativa: qual è come è nato questo sistema che diciamo e ricordiamo a noi stessi di voler combattere? Occorre risalire a quello spartiacque della storia che è il 1789, a quelle barricate parigine che davano vita all'esplosione rivoluzionaria che aveva alle proprie spalle il supporto culturale dell'enciclopedia francese del VII secolo L'Illuminismo permise alla borghesia francese di comprendere come oltre al potere economico, essa fosse in grado di contare realmente sul terreno politico fece contare il «terzo stato» e lo fece protagonista del processo storico.

Nell'ottocento fu il marxismo con la teorizzazione della seconda rivoluzione a far contare la classe operaia, a renderla protagonista nelle opere di Marx, prima che nell'insurrezione di Lenin che sfociò nel 1917 con la Rivoluzione d'Ottobre.

Anche il fascismo, ha ricordato Petronio, fece contare nella storia del nostro secolo i reduci della vittoriosa grande guerra, quei contadini che tornati alle loro terre dopo il '18 avevano come nemici sia la classe borghese sia la classe operaia. Diversi e vittime della parzialità sono i modi con cui si guarda all'esperienza fascista da parte liberale (come parentesi della storia italiana) e da parte marxista (come punta avanzata del capitalismo).

Il fascismo, però, non ebbe bisogno di definirsi di destra, perché seppe inserirsi magnificamente all'interno dei bisogni e delle istanze degli emarginati dal potere.

Che cos'è oggi la destra? È una destra che nasce oggi, ha detto Petronio, perché si mette sul piano di far contare davvero la gente; non in nome di uno dei molti falsi miti come quello del colletto bianco o della Coca Cola. La destra incarna oggi le istanze autentiche non di una sola categoria sociale, ma in nome dell'uomo, della sua personalità oggi annullata, infelice a volte senza saperlo, perché privata dei più alti valori della morale e dello spirito.

Compito della destra è quello di trasformare il malessere diffuso in protesta, l'insoddisfazione in lotta. La destra, ha aggiunto Petronio, deve gestire questa sacrosanta ribellione per la vita, questa rivolta contro il sistema che nel suo labirinto stesso ben oltre i comuni e consueti canali di cui si serve il potere, accerchia l'individuo, lo imprigiona nella gabbia delle false astrazioni.

La destra deve riuscire a cogliere le esigenze dei milioni di non-garantiti da questo sistema, degli emarginati, fuori dal falso bivio dell'anticommunismo e dell'anticapitalismo finì a loro stessi. Il nemico vero è il sistema della menzogna, contro il quale bisogna costantemente mostrare la verità che viene nascosta ma esiste, dietro l'angolo, dietro la facciata artificiosamente costruita.

Il sistema e l'alienazione, e la perdita del centro è l'indifferenza, e la falsa libertà Tocca a noi mostrare il volto vero della libertà in nome della quale continuiamo a batterci. È la lotta per la libertà dalla prigione della conflittualità permanente, dell'assenza di una norma morale, dal pericolo della tecnologia come uno strumento del potere per la morte dell'intelligenza. Uno dei pericoli più grandi per l'uomo assume oggi la forma di una gigantesca banca dei dati, il tentativo di strappare all'uomo ciò che gli resta di più vero e di più autentico, ciò che



L'on. Romualdi, Presidente del Congresso

lo fa sentire vivo quando intorno crolla ogni cosa: la memoria.

La destra, ha proseguito Petronio, deve incalzare la tecnologia, per scongiurare il pericolo di un dominio incontrollato sull'uomo ridotto ad un'unica dimensione: si deve ribaltare perciò l'ottica che vuole l'essere umano come asservito alla macchina. Il compito storico che ci spetta è quello di accompagnare l'uomo nel suo viaggio di ritorno verso la persona.

C'è chi lamenta il silenzio, l'omertà verso di noi, la congiura della disinformazione e della menzogna contro le nostre proposte e le nostre idee. Ma crediamo davvero, si è chiesto Petronio, che quando quella meravigliosa folia che parlava di amore duemila anni fa avesse tanto spazio sulla «Gazzetta Ufficiale» dell'Impero Romano? Eppure, quella parola nel mondo pagano dai mille dei ha fatto nel corso dei secoli la strada che sappiamo. E noi dovremmo aver paura, si è chiesto Petronio, della strada da fare, la lunga strada da compiere prima della vittoria?

Ma ricordiamo che la gente, gli elettori, non hanno premiato nel giugno scorso il nostro partito per questa o quella proposta di legge presentata in Parlamento: il nostro partito ha visto premiata da due milioni di italiani la sua forza morale prima che politica dimostrata con la fede nelle proprie idee, con la coerenza che è servita a sconfiggere in breve tempo — cosa sono due anni? — il calcolo politico degli altri ed il cinismo della pugnalata alle spalle.

Su questa strada è il cammino da percorrere, sapendo cogliere dovunque barlumi di battaglie ancora da compiere con fermezza. Qualcosa può nascere anche dal Parlamento Europeo, dall'Europa nata con le elezioni del 10 giugno può nascere per incanto la scintilla della vera Europa.

Gli avversari politici, i colleghi di altri partiti e di altri Paesi non ci hanno confuso con l'aire destre di storica memoria. Hanno piuttosto visto in noi una destra nuova e moderna, completamente estranea ai vecchi e stantii schemi da qualcuno richiamati ed evocati come fantasmi. L'Europa, ha detto Petronio, guarda a noi con rispetto.

Non di un vestire troppo largo o troppo stretto ha bisogno questa destra, ma di una crescita che spetterà a noi determinare dopo questo congresso politico, di approfondimento dei temi e di franco dibattito. Circa la scelta da fare in campo energetico Petronio ha detto che il MSI-DN deve schierarsi fuori

mentichiamo che esso è stato per molto tempo nel mirino della provocazione e della sopraffazione da parte del regime stesso.

L'oratore ha poi aggiunto che il MSI-DN è di tutti, senza distinzioni, perché esso è il partito della pace sociale che si sostanzia nel sacrificio del popolo.

Rifacendosi ancora alla mozione di minoranza, Trantino ha affermato di essere in disaccordo con essa a proposito del linguaggio da usare, aggiungendo che non abbiamo nulla da mutuare dagli altri e che il nostro linguaggio è certamente compreso dagli strati sociali più sofferenti. Ciò che sta accadendo in Italia è la riprova che le istanze che i giovani rivolgono a noi sono perfettamente aderenti alle nostre valenze. Siamo perciò l'unica alternativa possibile in termini politici, civili e soprattutto morali.

FEDE

Sono stati abbondantemente illustrati i motivi per cui non possiamo rinunciare a chiamarci Di Destra; questa rinuncia, infatti, significherebbe non solo lasciare un'etichetta, ma anche abbandonare certi contenuti che ci contraddistinguono dagli altri partiti di regime.

Non dobbiamo inoltre avere paura di definirci Di Destra perché oggi conservazione, immobilismo e parassitismo appartengono alla sinistra.

Essere Di Destra oggi significa essere contro il sistema, essere l'unica alternativa, anche perché il PCI da tempo non è più contro il sistema, ma il suo pretoriano; il PCI si è collocato in posizione di esasperazione classista di questo sistema, ma non contro di esso.

Fede ha quindi fatto un esame sulla problematica sociale, oggi di particolare importanza per la crisi economica e politica che avviluppa il nostro paese. Ha quindi auspicato iniziative in questo settore ed ha presentato un O.d.G.

AUGELLO

Dopo aver detto che alternativa al sistema non significa soltanto essere anticommunisti, ha affrontato quelli che ha definito i cinque nodi più importanti che il partito deve sciogliere: problema energetico, politica estera, ordine pubblico, problema sindacale e problema giovanile, esortando il partito a trovare una soluzione allineata ai postulati da noi sostenuti.

DE BELLA

In questo Congresso non ci sono due correnti, come potrebbe far pensare la presentazione di due mozioni, ma solo un libero e sereno confronto sul piano delle idee in un partito unitario che proprio sull'unità basa la sua forza. Bisogna continuare con questo spirito di collaborazione per le maggiori fortune del MSI-DN. Ha quindi affrontato il problema della Cisl sostenendo che, nonostante il cambio della guardia al vertice, questo non è stato ancora risolto.

VIESPOLI

L'alternativa non può essere soltanto uno slogan. Necessitano analisi della società italiana ed idee chiare per sapere a quali ambienti dobbiamo rivolgerci per la nostra azione di proselitismo. Dobbiamo dare un contenuto alla nostra alternativa al sistema, non lasciarla così nel vago. Per ciò che concerne i concetti di Destra e Sinistra, questi sono ottocenteschi e di origine marxista; dobbiamo quindi superarli.

UGHI

L'oratore ha parlato del dramma dell'Italia irredenta. Dell'Italia dell'Istria e della

Dalmazia e dei suoi due milioni di esuli ancora una volta mortificati e traditi con il trattato di Osimo.

TASSI

È superfluo parlare o disertare su una presunta crisi di identità che investirebbe il nostro movimento. Tutti sappiamo con chiarezza quello che siamo e quello che vogliamo. Il dibattito congressuale deve dare alla mozione «continuare e rinnovare» i mezzi, gli strumenti, le idee la fantasia per la realizzazione pratica di quella che è la nostra battaglia. Una cosa è urgente fare, dare spazio alla presenza dei giovani nei vertici del partito.

TORRINI

È improponibile la tesi di cui vuole abbandonare il termine di «destra» perché questo attterrebbe sul MSI-DN i pregiudizi della gente. Destra e antitesi politica con la sinistra marxista, e conferma l'idea corporativa e quindi sociale come alternativa al sistema demo-capitalista. È proprio come destra politica che abbiamo trovato spazio nell'ambiente europeo. Oggi l'unico vero modo per essere rivoluzionari è quello di essere anche un po' conservatori.

L'oratore nel suo intervento si è anche intrattenuto sui problemi della politica nucleare e della politica estera.

MAROTTI

Riferendosi ad un aspetto della mozione di minoranza, l'oratore ha sostenuto che non è giusto rinunciare alla etichetta di destra solo perché nell'ambiente esterno non è ben vista.

Esistendo una sinistra è naturale che esista anche una destra e fino a quando nella nostra società sarà presente tale contrapposizione non è possibile non riferirci al termine destra per significare i valori a cui ci ispiriamo.

DE LUCIA

Questo deve essere il congresso della meditazione del partito sui grandi temi politici che ci stanno a cuore e sulla strategia da portare avanti. Inoltre, ha sostenuto De Lucia, bisogna uscire dagli schematismi e riconoscersi nell'unità del partito. A tal fine, dopo il congresso, bisogna sciogliere le correnti.

INCARDONA

DOMENICO

Le nostre tesi, pur essendo valide, corrono il rischio di restare lettera morta a causa della mancanza di adeguate strutture di partito; queste vanno ammodernate per fare del MSI-DN un partito in grado di condurre con efficacia la propria battaglia di alternativa al sistema. L'organizzazione è il fulcro di ogni movimento rivoluzionario che si ponga come alternativa; dobbiamo quindi potenziare la nostra Per ciò che concerne la politica estera, ha sostenuto che dobbiamo chiarire la nostra collocazione.

DEL DONNO

Ha criticato il concetto di egualitarismo che predomina nella società moderna, sia essa capitalistica o marxista. L'uguaglianza è la falsa moneta che spacciano i demagoghi di ogni tempo per ubriacare le masse prima di sottrarle e stritolare. Difficile a dimostrarsi, ma più facile a comprendersi è che l'uguaglianza è provocazione, è soppressione della libertà. Non si tratta in questo caso di quella uguaglianza umana e cristiana che accomuna gli uomini nella comune paternità, che impone il

(continua a pag. 8)

Con la nostra fede verso il futuro

rispetto dell'uomo per l'uomo, ma di quella uguaglianza disumana e provocatoria che si trova solo nel regno delle cose astratte o del comunismo oppressore.

Per noi esistono libertà concrete, ben definite che costituiscono il motore della storia e della vita. E nostra la lotta disperata per la libertà fondamentale, gli altri si battono per libertà che non possono sussistere o sono ombre vane. L'opposizione non è contrapposizione, ma azione politica in uno spazio nuovo, in un'azione politica che è venuta indicando «linee di vetta».

TARCHI

Intratendosi sulla politica giovanile del partito, Tarchi ha esordito dicendo di non condividere la gestione del Fronte della Gioventù, sottolineando che il partito deve essere consapevole che la condizione giovanile odierna non è marginale, ma centrale, soprattutto in considerazione del fatto che i giovani hanno mutato il proprio ruolo nel contesto sociale. Fenomeni come il terrorismo, la droga, sono fenomeni tipicamente giovanili dei quali si deve tenere conto se si vogliono comprendere le giovani generazioni.

Pertanto bisogna aprire alle masse giovanili nuovi spazi perché nel loro disorientamento possa essere possibile inserire le nostre tematiche e farle recepire. A tal fine è necessario conoscere laddove passano i messaggi e valutare attentamente la funzione che svolgono i mass-media in proposito. Quindi occorre responsabilmente lavorare perché una voce nuova giunga ai giovani in grado di stimolare i loro interessi ed avvicinarli alle nostre posizioni.

FINI

Una sola constatazione trova oggi consenzienti e d'accordo gli italiani di qualsiasi età, ceto sociale e perfino fede politica: viviamo in un tempo di grave e profonda crisi.

Per alcuni è crisi economico-sociale perché il modello di sviluppo liberal-capitalistico, snaturato da oltre dieci anni di contaminazioni socialiste, ma non ancora divenuto collettivista, non riesce più ad assicurare nemmeno quel benessere materiale che lo giustifica in tanta parte delle coscienze ed anzi affonda sempre più, tra laceranti ingiustizie sociali, nella recessione, nella disoccupazione e nella inflazione. Per altri è crisi istituzionale perché le formule governative si bruciano una dopo l'altra e sempre più in fretta, in un valzer di polemiche tra i partiti ed i loro uomini che distaccano sempre più gli eletti dagli elettori, il paese legale da quello reale.

Per qualcuno, infine, ha detto Fini, è già crisi ideale (vera crisi di fondo presente anche negli aspetti apparentemente soddisfacenti della società) perché i valori cui ha finora guardato l'attuale modello di sviluppo e su cui sono sorte le attuali istituzioni si mostrano incapaci di sopravvivere alla crisi sia del modello che delle istituzioni e si rivelano totalmente incapaci di armonizzare le esigenze dell'individuo con quelle della comunità.

Per noi sono vere, ma parziali tutte e tre le diagnosi. La attuale crisi, semplicemente, è crisi globale: è crisi che investe il sistema in tutti i suoi aspetti ideali, istituzionali, sociali.

Per noi, a differenza di altri che possono anche trovarsi incidentalmente d'accordo nell'esame dei vari aspetti della crisi, non si tratta più di sanare questa o quella frattura, proseguendo sulla via tracciata dal sistema da oltre trent'anni.

Occorre invertire il senso di marcia del nostro cammino ritrovare gli autentici valori ideali che guidano un popolo nel suo divenire, cambiare il modello di sviluppo e rinnovare le istituzioni che reggono la società.

Solo in questa grandiosa prospettiva di riscatto generale, in tutti i suoi aspetti, del nostro popolo sta il significato profondo di una formula come quella dell'alternativa al sistema.

Una prospettiva che a ragione possiamo definire rivoluzionaria e non certo riformista, perché non si tratta più — ne mai si è trattato — di lottare per correggere le storture del sistema, bensì di cambiarlo radicalmente. Il salto di qualità da più parti auspicato c'è dunque già stato. Chiediamoci allora — ha detto Fini — se abbiamo le carte in regola per interpretare questo ruolo che, se inteso in tutta la sua portata può ben definirsi storico e se siamo potenzialmente all'altezza del compito. Ritrovare l'intima certezza del fatto che la risposta non può essere che un sì è già un importante passo avanti per la costruzione dell'alternativa.

Nella politica di tutti i giorni, negli eventi drammatici succeduti, nella lotta serrata — e condotta senza esclusioni di colpi dai nostri avversari — abbiamo infatti un po' smarrito la certezza vincente e magnifica della nostra prima ora; dobbiamo riscoprirla e ricordarci che non siamo un partito come gli altri.

Siamo infatti gli unici portatori di un patrimonio ideale e culturale che cambia e migliora la qualità della vita e quindi dell'organizzazione sociale. Abbiamo dunque una vera missione da compiere.

È crisi ideale quella del sistema? Allora convinciamoci tutti che nella crisi della «libertà», intesa come «possibilità di fare», cioè come licenza, risplende la nostra vera libertà che è potenzialità di essere autenticamente se stessi.

È crisi di valori quella del sistema? Allora ricordiamoci tutti che dall'attuale crisi dell'egualitarismo che voleva tutti gli uomini uguali nei bisogni, nelle aspirazioni e nelle realizzazioni riemerge la nostra visione gerarchica della vita in cui gli uomini hanno sì uguali diritti, ma necessariamente e naturalmente diverse possibilità e capacità. Solo noi possiamo sostenere che la diversità è il vale della vita.

È crisi sociale, cioè crisi del modello di sviluppo quella del sistema? E non siamo noi soli, da sempre, dalla nascita, a parlare di umanesimo del lavoro e di stato nazionale del lavoro, cioè di superamento del liberal-capitalismo e del collettivismo comunista in una suprema sintesi tra datore di lavoro e lavoratore?

E se fosse anche, quella del sistema, ma non è, solo crisi istituzionale, si è chiesto Fini, da quanto tempo predichiamo la necessità di eleggere non solo i rappresentanti dei partiti, ma gli alfieri delle categorie produttive, finalmente svincolate dal riscatto della lotta di classe e dei sindacati di parte? E da quanto tempo auspichiamo che la paritocrazia sia arginata e messa nelle condizioni di non intralciare l'esecutivo nel suo operato?

Da sempre, dal primo congresso di Tripodi, parliamo l'unico linguaggio che apre vere prospettive per superare la crisi del sistema: ecco perché, di fronte alla crisi globale del sistema, non può esistere alternativa senza compromesso ideale della nostra tradizione. Solo continuando la nostra tradizione possiamo veramente dar vita all'alternativa, perché solo nella nostra tradizione possiamo tro-

vare le risposte ai problemi ed alla crisi del sistema.

Continuare, dunque. Un compito facile, se le idee non camminassero con le gambe degli uomini e non dovessero costantemente fare i conti con la società. Un militante politico sa che sono le idee a conquistare gli uomini ed un militante politico che voglia essere autenticamente rivoluzionario sa di rappresentare, insieme con i compagni di fede, una avanguardia che non ha il compito di custodire il tempio delle idee, bensì quello di convincere il popolo ad amare le idee in cui egli crede e di far sì che i figli migliori del suo popolo si uniscano a lui per combattere i comuni nemici.

Non esiste rivoluzione autentica e duratura che non sia convinzione delle masse, costante e progressiva acquisizione del

consenso. Non esiste alternativa senza chiari riferimenti ideali e culturali, ma se questi non sono calati nella realtà sociale non si avrà mai alternativa al sistema, cioè prospettiva di conquista del potere statale, bensì sterile testimonianza storica.

Non si può creare consenso intorno ad un'idea, quale che essa sia, ma soprattutto se ha l'ambizione di portare in se i germi dell'alternativa, senza analizzare compiutamente la realtà sociale in cui si opera.

Nell'attuale società, contraddistinta dall'incredibile accelerazione degli eventi, non si continua una tradizione ideale e politica senza rinnovare la propria strategia di acquisizione del consenso. Attualmente, la condizione giovanile, che è la realtà sociale che maggiormente ci interessa, è contraddistinta pro-

prio dalla mancanza di valori e ideali. Di qui la crisi esistenziale dei giovani, una crisi non meno grave della mancanza di prospettive lavorative e di inserimento nella società.

La attuale condizione giovanile è quindi potenzialmente la migliore per una corretta azione politica di alternativa che abbia un rigoroso retroterra ideale e culturale.

Purtuttavia la condizione giovanile, come del resto l'intera società, è pesantemente condizionata dalla devastante opera di «educazione e di informazione» operata dal sistema da oltre trent'anni.

Il nostalgismo è pertanto inutile e dannoso. Nessun giovane o anziano si avvicinerà mai alla nostra alternativa se chi ne è il portatore agisce traendo dal passato, e per giunta da un pas-

sato ormai remoto, comportamenti, simboli, strategie operative, modelli.

Si può vivere contro questo sistema, ma al di fuori del sistema e del suo tempo.

La nostra alternativa potrà dunque crescere e svilupparsi solo se, nella continuità ideale, saprà svilupparsi in forma autonoma rispetto al passato e senza i condizionamenti negativi del tempo presente.

TRIPODI

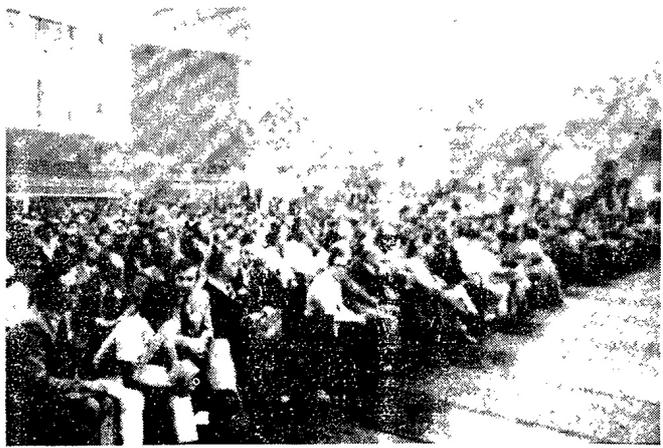
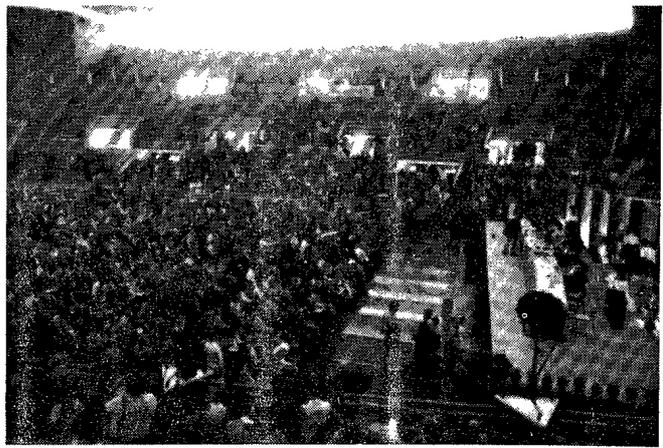
Tripodi si riporta ai luoghi comuni che servono il potere attraverso i mass-media. Uno di questi luoghi comuni è la denominazione della parola «Destra» intesa come equivalente di fascismo, e perciò di violenza, reazione, campi di concentramento. Avere oggi paura, per di più nel nostro ambiente, di dichiararci di Destra, perché la Destra causa gli equivoci di cui sopra, è fare il gioco del potere.

Questo è il primo punto chiarito da Tripodi, insistendo sulla necessità di respingere la manovra di regime, rinunciando a una qualificazione che solo gli avversari denigrano e mistificano. Subito dopo l'oratore, respingendo l'interpretazione storica della Destra quale emerge dalla mozione raunita, e della quale ha sottolineato l'inesattezza oltre all'ingustizia, si è interessato del contributo, non retro, ma coraggiosissimo, dato dalla Destra storica al processo risorgimentale italiano. Questa Destra ha portato a termine l'unità e l'indipendenza, sino alla conquista di Roma capitale, ha risanato il bilancio dello Stato, ha realizzato l'unificazione legislativa e amministrativa del paese, e stata progressista in economia; perché dunque caricarla con gli episodi ingiuriosi che leggiamo nella mozione di minoranza?

Tripodi ha continuato il suo esame storiografico nel periodo post-risorgimentale, con particolare riguardo al significato dell'intervento in guerra nel 1915, voluto da Salandra di Destra, mentre la sinistra giolittiana era contraria. In pari tempo la letteratura politica del primo novecento aveva i suoi maggiori autori a Destra, e non abbiamo motivo di respingerne alcuno.

E veniamo al fascismo. Rauti sostiene che il fascismo, né in Italia né all'estero, ebbe mai qualificazioni di Destra, né per essere date, né per averle ricevute. Tripodi ha dimostrato il contrario, attenendosi rapidamente a una documentazione di testi convalidanti le quante volte il fascismo, tra il 1920, il 1922, il 1924-25, fino al 1940-41, convalidò le posizioni di Destra, respingendo il sinistrismo in genere, il socialismo in particolare. Ha spiegato Tripodi che, se storici moderni come il De Felice o il Settembrini, ma più il secondo che il primo, insistono oggi nel «sinistrizzare» tutto il fascismo, nel recidere e contestare ogni suo legame con la Destra, hanno i loro buoni motivi, ma che non sempre sono di obiettivo ossequio alla storia. In particolare il Settembrini vuole gettare nelle braccia del comunismo quel fascismo che il comunismo aveva scomunicato poiché servo del capitale.

A questo punto la Destra, consolidata storicamente entro le migliori pagine della vita italiana, combatte la sua battaglia tanto più qualificandola come propria quanto più, sulla barricata nemica, c'è una sinistra che rappresenta l'antrite della nostra civiltà. Non sono le accuse altrui che possono condizionare la nostra identità. Essa nasce dalla storia, cammina con la storia, crea, nel solco della tradizione, la nuova storia della Patria.



«Flash» su tre momenti del Congresso nazionale del MSI-DN